

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPOCA
STATO PONTIFICIO presso gli Uffici Postali.
FIRENZE — Gabinetto Vleusseux.
TORINO — Gianini e Fiore.
GENOVA — Giovanni Grondona.
NAPOLI — G. Nobile. E. Dufresne Librajo.
PARIGI — Ufficio Lejollivet, et C.
MARSIGLIA — Mad. Camoin Libraire.
LONDRA — Pietro Rolandi Librajo.
MALTA — F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
LUGANO — Tip. della Svizzera Italiana.
GINEVRA — Sig. Cherbullez.
FRANCFORT — Libreria d' Androa.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

MARTEDI

ROMA 23 MAGGIO

ELEZIONE DEI DEPUTATI

(Seguito)

DISTRETTO DI CASTELNUOVO DI PORTO Antonio Bianchini	DISTRETTO DI PESARO Conte Terenzio Mamiani
DISTRETTO DI S. GIOVANNI IN PERSICETO Giovanni Minghetti	DISTRETTO DI ORVIETO March. Lodovico Gualterio
DISTRETTO DI FERMO Carlo Berti Pichat	DISTRETTO DI FAENZA Conte Terenzio Mamiani Prof. Luigi Carlo Farini
DISTRETTO DI FORLÌ Conte Pietro Guarini	DISTRETTO DI RECANATI Avv. Luigi Serenelli
DISTRETTO DI RAVENNA E CER- VIA Dr. Sebastiano Fusconi	DISTRETTO DI NARNI March. Nicola Sacripanti
DISTRETTO DI ALFONSINE Conte Gio: Batt. Gariba	DISTRETTO DI MONDOLFO Conte Ermanno di Montevecchio
	DISTRETTO DI BERTINORO Prof. Antonio Montanari

Il maggiore Augusto Aglebert Commissario dell'esercito pontificio è partito da Roma per Ancona Bologna e Venezia con istruzioni del Ministero.

Il Ministro di Polizia con Ordinanza del giorno 22 ha riunito il Corpo militare politico de' Bersaglieri a quello de' Carabinieri pontifici.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

Cogli avanzi della divisione Ferrari e colla divisione Durando si è formata una sola divisione sotto il comando di Durando, il quale teneva fino a ieri sera il suo quartier generale a Mestre. Ora che scrivo, egli avrà di già mosso le sue forze verso Treviso, sempre minacciata dai barbari e sempre eroicamente difendentesi; giacchè la marcia era stata ordinata fino da ieri e solo impedita da una dirottissima pioggia. Le cose della guerra si presentano ora sotto un aspetto più favorevole. Tutto conduce a credere che i nemici sieno poco fiduciosi nel successo o molto deboli, giacchè non hanno tirato quel partito che avrebbero dovuto della nostra ritirata di Cornuda; sono ora stati sei giorni davanti a Treviso sdegnosamente rifiutante qualunque accordo, senza tentare un fatto decisivo, e finalmente hanno fatto costruire tre ponti sul Piave, segno evidentissimo che si vogliono assicurare una pronta ritirata.

Per quanto numerose sieno le diserzioni della colonna Ferrari, mi gode l'animo nel poterli assicurare che il più gran numero de' nostri fratelli restano fermi al loro posto e sono impazienti di provare all'Europa che è sangue latino quello che scorre nelle loro vene. La seconda Legione Romana che si è quasi interamente sciolta è quella che ha sostenuto per 10 ore il fuoco nemico a Cornuda. La terza Legione Romana che sotto il comando dell'incomparabile colonnello Gallieno occupava un punto importantissimo sulla Piave, non si è mossa d'una linea dal suo posto *ad onta della mitraglia e delle fucilate dei nemici*. La prima Legione Romana, impaziente di battersi, è volata al nostro soccorso il giorno della battaglia di Cornuda, ed ha protetto la nostra ritirata, che bisogna confessarlo, sarebbe stata altrimenti disastrosissima, giacchè i croati si erano già disposti ad inseguirci.

Si sono formate due Legioni Romane. La prima comandata in capo dal Colonnello Delgrande è composta di due battaglioni. La seconda comandata dal prode Colonnello Gallieno è pure formata di due battaglioni. Il primo è composto degli uomini, che erano dell'antica terza Legione, unica rimasta intatta, e li comanda il maggiore Picchi. Il secondo è composto degli avanzi dei tre battaglioni che si trovarono alla battaglia di Cornuda.

Due reggimenti di volontarj pontifici sotto Lante e Bartolucci sono entro le mura di Treviso e guerniscono la piazza. Non so in quale stato essi si trovino.

Ieri è arrivata a Mestre la bella batteria civica di Roma ed è partita alla volta di Treviso.

Devo aggiungere che della divisione Ferrari sono pure rimasti i volontari comandati da Pianciani che sono alla Badia. Sicchè vedi che non ci è tutto il guasto che predicano i nostri nemici.

Il giorno 20 entrarono nel Porto di Ancona nove legni regi Sardi per far vela quanto prima alla volta di Venezia, da dove i legni Austriaci hanno sgombrato.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA

Signori!

Quando, compiti i prodigi delle cinque giornate, sublime di vittoria e di fiducia nei risultati della vittoria, il popolo, solo sovrano su questa terra redenta col suo sangue v' accettò capi, ei vi commetteva un doppio mandato; provvedere all'intera emancipazione del paese; e preparargli un terreno libero sul quale l'espressione del suo voto intorno ai futuri destini potesse sorgere spontanea, illuminata dalla discussione fraterna, accettata da tutti i partiti, solennemente legale in faccia all'Europa, pura di hasse speranze e di bassi timori, degna dell'Italia e di noi.

E i popoli d'Italia, che tutti si sapevano fratelli a

noi, tutti mandavano, come concedevano le distanze e le circostanze particolari, uomini loro a combattere la santa guerra, vi confermavano tacitamente lo stesso mandato. Sentivano che qui, su questa terra lombarda dove moto e trionfo erano cose di popolo, s'agitavano le sorti di tutta Italia, che qui in una importantissima parte d'Italia, da parecchi milioni d'uomini generosi, doveva compiersi, con voto libero e meditato un esperimento forse decisivo sulle vere tendenze, sugli istinti, sui desiderii che fermentano in core alle moltitudini e ne decideranno la nuova vita.

Voi intendeste allora, Signori, quel mandato o mostraste d'intenderlo. E poichè non trovavate in voi potenza o diritto d'iniziativa, dichiaraste solennemente più volte che l'iniziativa spettava tutta intera al popolo, e che il popolo solo, emancipato il territorio, e finita la guerra, avrebbe discusso e deciso, raccolto in Assemblea Costituente, intorno alle forme che dovranno reggerne la vita politica.

E dichiarandolo, voi di certo non intendevate, cosa impossibile e ingiusta, che un popolo intero si rimanesse muto, per un tempo indefinito, sulle questioni più gravi, più vitali per lui; voi non potevate ragionevolmente pretendere ch'ei combattesse senza sapere il perchè: ch'ei conquistasse vittoria senza interrogarsi quali sarebbero i frutti della vittoria; ch'ei si facesse soldato della libertà cominciando dal rinnegarla e dal contendersi ogni diritto di pacifica e fraterna parola.

Le opinioni a poco a poco si rivelarono. Era cosa buona, era l'educazione preparatoria, che voi non davate al popolo, offertagli da' migliori tra' suoi fratelli perchè il giorno dell'assemblea avesse il suo voto illuminato e pensato; era prova data all'attenta Europa che le popolazioni lombarde non s'erano mosse per solo e cieco spirito di riazione, ma perchè sentono i tempi maturi per entrare, con coscienza di diritti e doveri, nel grande consorzio delle Nazioni. Voi non dovevate atterrirvene, ma rallegrarvene; e solamente avevate debito di usare di tutta la vostra influenza perchè il campo fosse aperto a tutti egualmente, perchè la discussione si mantenesse scevra di raggiri e d'intolleranza, nei termini d'una pacifica e fraterna polemica.

Voi sapete, o Signori, quale fra le diverse opinioni fosse prima ad uscire da quei limiti consentiti di discussione. Voi sapete che mentre l'opinione alla quale si onorano di appartenere i segnati qui sotto si manteneva tranquilla e pacata sull'arena della persuasione — mentre insisteva essa sola sul terreno legale assicurato da voi, e v'appoggiava in ogni occasione e con ogni sforzo — mentre esagerava, a proprio danno, la virtù di moderazione — altri più impaziente, perchè men sicuro di giusti argomenti, infervorava nella questione tanto da mutar quasi in lotta la discussione, in minaccia la parola amica. A voi toccava, amati siccome eravate, inframmettere una parola conciliatrice; e

non lo faceste. Più dopo, uomini d'alcune provincie, travati a partiti illegali, pericolosi, tentarono apertamente lo smembramento dell'unità collettiva dello Stato, parlarono di dedizioni immediate senza il consenso dei loro fratelli, aprirono il varco, violando la debita suggestione al vostro Governo Centrale, all'anarchia del paese; iniziarono liste, le presentarono rivestite del prestigio d'autorità secondarie a popolani illusi, agli ignari abitatori delle campagne; raccolsero in un subito firme; le raccolsero in più luoghi con arti subdole, con abuso di nomi: Questi abusi, questi artifici vi furono noti, o Signori: voi riceveste lagnanze e prove: alcuni tra noi ricordano parole vostre in proposito, e le ridiranno, s'altro non giova, alla storia. Era obbligo vostro santissimo punire quei tentativi, illuminare colla vostra parola pubblica le illuse popolazioni, ridire ad esse, ridire a tutti il vostro programma e le ragioni che militavano a mantenerlo, diffonderlo con tutti i mezzi che stavano in mano vostra per ogni dove; invocare l'amore al paese e il senso diritto de' vostri concittadini. Voi nol faceste, e mentre l'agitazione prodotta da mene siffatte nel popolo inconscio domandava a sedarsi una vostra parola, e molti tra gli onesti d'ogni partito vi traducevano questa dimanda, voi ricusaste; voi vi ravvolgeste in un silenzio funestissimo, inesplicabile: voi lasciaste procedere, immobili, quella condizione di cose; ed oggi voi l'invocate, esagerandola, a scolparvi della violazione al programma accettato dalla nazione; oggi, mentre l'amore al paese e il senso diritto de' Lombardi cominciano a diminuire, per opera propria, i pericoli; — oggi che da talune delle Città traviate cominciano a giungervi, non provocate da voi, prove di ritorno a più giusto sentire e proteste di adesione all'antico programma — il vostro decreto del 12 lo sacrifica, sanziona quei procedimenti funesti e chiama i cittadini non preparati a decidere in un subito le sorti del paese con un metodo illegale, illiberale, indecoroso, architettato al trionfo esclusivo d'un'opinione sull'altra.

Il metodo de' registri è illegale, perchè viola, per autorità vostra, il programma che è a condizione della vostra esistenza politica in faccia al paese; perchè invola la più vitale, la più decisiva fra le quistioni all'Assemblea Costituente.

Illiberale, perchè sopprime la discussione, base indispensabile al voto, cancella un diritto inalienabile del cittadino; e sostituisce all'espressione pubblica e motivata della coscienza del paese il mutismo e la servilità dell'Impero:

Indecoroso perchè affrettato; perchè tende a trasmutare ciò che potrebbe esser prova d'affetto sentito e di maturato convincimento in dedizione di codardi impauriti; perchè la guerra pendente e la presenza d'un esercito che rappresenta un'opinione rapisce alla decisione ogni dignità; perchè in faccia all'Italia e all'Europa noi appariremo a torto in sembianza d'uomini condotti da interessi immediati e paure, e i generosi che ci sono fratelli e che ci salutarono, combattendo, fratelli, appariranno a torto conquistatori:

Architettato al trionfo esclusivo d'un'opinione sull'altra, perchè coglie a imporsi il momento in cui quell'opinione ha preparato in tutti i modi e con tutti gli artifici il terreno; e perchè voi non vi limitate neppure a chiedere al popolo se intenda o no procedere immediatamente a una decisione, ma escludete da' vostri registri una delle soluzioni al problema, e ne sopprimete qualunque espressione.

Signori, voi avete violato il vostro mandato.

Noi crediamo debito nostro dolorosissimo, il dirvelo: dolorosissimo, non per ciò che spetta alle future sorti di Italia: le sorti d'Italia stanno in più alta sfera che non è quella in che i Governi Provvisori s'aggirano; ma perchè noi v'abbiamo lungamente difesi ed amati; e perchè, noi lo crediamo, il decreto del 12 Maggio turberà lungamente la pace della vostra coscienza.

Signori: le conseguenze immediate di quel decreto potrebbero riescire sommamente pericolose alla pace domestica e alla libertà del paese. Voi somministrare con esso un pretesto all'intervento straniero che tutti lamenteremo. Voi, rompendo la vostra neutralità per farvi a un tratto settatori d'una opinione esclusiva, cacciate un guanto di sfida imprudente alle opinioni sacrificate.

Dio aiuti l'Italia e rimova il pericolo che voi le susciteate dagli stranieri! quanto a noi, amiamo la patria comune più che noi stessi. Noi non raccoglieremo quel guanto. Noi non resisteremo pe' nostri diritti, perchè la resistenza sarebbe cominciamento di guerra Civile o la guerra Civile, colpevole sempre, lo sarebbe doppiamente

oggi che lo straniero invade tuttora le nostre contrade. Ma i nostri Concittadini ci terranno, noi lo speriamo, conto del sacrificio.

A noi basta per ora, o Signori, protestare solennemente in faccia all'Italia e all'Europa, e a quiete della nostra coscienza. Il buon senso della Nazione e l'avvenire faranno il resto.

Avv. Junio Bazzoni } per l'assoc. *Sovranità Popolare*.
Avv. Pompeo Ferrario }
Giuseppe Mazzini per l'*Associazione Nazionale Italiana*.
Giuseppe Sirtori }
Enrico Gallardi } per la *Società Repubblicana*.
Dott. Ercole Porro }
Dott. Pietro Maestri } per la *Voce del Popolo*.
Romolo Griffini }
F. G. Urbino *Presidente della Rigenerazione Intellettuale del Popolo Italiano*.

Giuseppe Piolti De-Bianchi } per l'*Emancipazione*.
Carlo Baravalle }

Avv. Antonio Negri per il *Repubblicano*.
Carlo Tenca *Direttore della Rivista Europea*.
Filippo De-Boni - Salvatore Bachi - Giuseppe Perini -
Giuseppe Revere - Emilio Visconti-Venosta - Riccardo
Ceroni - Gaspare Belcredi - Enrico Cernuschi - Andrea
Rota Negrini - Dott. Emilio Perelli - Professore Fran-
cesco Brioschi - Avv. Carlo Bellerio - (*Del Battaglione
degli Studenti*) Giuseppe Broglio - Eugenio Bussi - Tito
Calovini - Fermo Coduri - Luigi Ferri - Pietro Garca-
nico - Carlo Lavizzari - Ambrogio Ronchi - Paolo Ros-
si - Giovanni Sormani - Luigi Vecchio - Francesco Zan-
nelli - (*Del Corpo del Genio*) Giuseppe Balzerotti - Giu-
seppe Cetti - Enrico Pessina - Pietro Rovelli *Tenente*.

DISCORSO

Del Signor Lamartine, tenuto nell'Assemblea del giorno 8.
(Continuazione)

« La Russia lo attestò una ripulsa costante, e personale che non si dirigeva alla Francia in se medesima, ma che riflettevasi dalla dinastia sulla nazione. Indarno i più pressanti interessi della Russia la trasportavano verso un'alleanza francese, l'antipatia dei re s'interponeva fra le simpatie dei popoli. Questa Corte impiegò i dieciotto anni della monarchia di luglio ad assimilarsi la Polonia, e ad aprirsi pazientemente la via delle Indie pel Caucaso.

« L'Austria lo fece vicendevolmente carezze, ed ingiurie. La Francia così blandita, e respinta dalla mano abile, ma invecchiata del principe di Metternich sacrificò l'Italia intera, e la indipendenza degli stati confederati dell'Allemagna ai sorrisi della corte di Vienna.

« Nel 1831. l'insurrezione repressa, di concerto, in Italia; nel 1846. Cracovia cancellata dalla carta, misurarono la scala sempre discendente di questi ossequi del gabinetto delle Tuileries alla politica dell'Austria.

« La Prussia, di cui la sicurezza, e la grandezza sono nell'alleanza della Francia strinse una lega disperata colla Russia. Divenne così la avanguardia della potenza russa contro l'Allemagna, di cui ella è il posto avanzato. Vi perdette quella popolarità germanica, che le aveva lasciato il gran Federico.

« Gli stati della confederazione del Reno per tal modo negletti dalla Prussia, intimoriti dall'Austria, turbati dalla Russia piegaronsi dalla influenza prussiana a quella dell'Austria secondo il tempo, e l'occasione, respinti dall'alleanza francese per le memorie del 1813. e per la connivenza del gabinetto delle Tuileries, che li abbandonava alla onnipotenza austriaca. Ma durante queste oscillazioni degli stati secondarii della confederazione germanica, un Terzo-Stato, il germe di una democrazia si formava in Allemagna. Non attendeva per svilupparsi, che una occasione di emancipazione dei grandi stati dell'Allemagna, ed un ritorno del pensiero francese ai veri principj di alleanza, e di amicizia cogli stati alemanni del Reno.

« I Paesi Bassi irritati dello smembramento del Belgio, conservavano per risentimento prevenzioni contro la Francia. Si univano sul continente alla Russia, sull'Oceano all'Inghilterra. Per questi due titoli la Francia era esclusa dal loro sistema di alleanza.

« Quali erano i nostri rapporti colla Inghilterra? La sua politica tutta marittima innanzi la rivoluzione francese, era marittima, e continentale dopo la guerra del 1808. in Ispagna, e del 1813. per ogni dove. Senza repugnanza per la dinastia di luglio l'Inghilterra aveva dato a quel regno un concorso utile alle conferenze di Londra nel 1830, e 1831. Con questa specie di mediazione continentale che aveva esercitato tra la Francia, l'Allemagna, e la Russia l'Inghilterra aveva mantenuto l'equilibrio del continente. Questo equilibrio era la pace. Talleyrand aveva cambiato questa pace in un'abbozzo di alleanza del principio liberale costituzionale: Ciò che si chiamò la quadrupla alleanza, tra la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, e il Porto-

gallo. Se questo germe non fosse stato spento nel nascere, se si fosse sviluppato energicamente estendendosi alla Italia, alla Svizzera, alle potenze germaniche renane, poteva mutarsi in un sistema di progresso liberale dei popoli del mezzogiorno, e dell'est, e creare una famiglia di nazioni, e di governi democratici invulnerabili dalle potenze assolute. Ma per questo bisognava alla Francia un governo, che osasse confessare il suo principio: La corte delle Tuileries si adoperava a cancellare, od a fare obbliare il suo. Le ambizioni puramente dinastiche, nudrite, e rivelate spesso dal governo francese relativamente alla Spagna non dovevano tardare a distruggere, a detrimento della Francia, e dei popoli liberi, quell'alleanza inglese, procurata con tanti intrighi, e condiscendenze, tradita da tanto egoismo.

« La questione di Oriente, sulla quale la politica intera del mondo si ravvolse dal 1838. al 1841. fu la prima occasione di raffreddamento, e quindi di conflitto diplomatico, e di amarezza fra i due governi. Voi conoscete questa negoziazione, che scosse la pace, che armò l'Europa, e che finì colla vergogna, e col sequestro della Francia. L'Impero Ottomano si decomponne: il pascià di Egitto profitando della sua debolezza, invadeva la metà dell'impero, sostituendo la tirannide araba, alla tirannide turca. Il vuoto aperto in Oriente dalla disparizione della Turchia andava ad essere inevitabilmente ricolmato, o dall'islamismo sotto un'altro nome, quello d'Ibrahim, o dalla onnipotenza russa, o da quella inglese. La Francia aveva tre modi di osservare la questione, e di risolverla: o sostenere francamente l'impero ottomano contro il pascià rivoltato, e contro tutti; o allearsi colla Russia abbandonandola alla sua tendenza verso Costantinopoli, ed ottenere a tal prezzo un'alleanza russa, e di compensi territoriali sul Reno: o allearsi all'Inghilterra cedendole il passo in Egitto, sua via obbligata verso le Indie, e stringere a tal costo l'alleanza inglese, ricevendone in cambio vantaggi continentali, e dei grandi protettorati francesi nella Siria. Il Gabinetto delle Tuileries non seppe esser franco, e non osò essere ambizioso. Abbandonò la Turchia al suo aggressore, indi abbandonò lo stesso aggressore alla Russia, alla Inghilterra, all'Austria. S'alienò ad un tempo tutti, impero ottomano, Russia, Inghilterra, Prussia, Austria. Formò nuovamente colla sua propria follia la coalizione morale del mondo contro di noi. Tutto terminò col metter fuori di Europa il gabinetto francese, e colla nota degli otto ottobre segno di debolezza dopo gli atti di diffidenza, accettazione d'isolamento in mezzo all'Europa riunita in un sol fascio di risentimento contro di noi.

« Il trattato di riconciliazione del 30 luglio 1841. palliò invano questa situazione. Il matrimonio di un principe della dinastia francese con una ereditiera eventuale della corona di Spagna fu fin da allora l'unico pensiero della politica dinastica, alla quale la Francia era subordinata. Il compimento di quel voto doveva strappare ben presto gli ultimi legami di amicizia fra l'Inghilterra, e la Francia. Troppo poco ambizioso per la nazione il gabinetto delle Tuileries desiderava contemporaneamente due troni per una famiglia. La politica postuma della casa dei Borboni si sostituiva temerariamente alla politica della libertà, e della pace sul continente. La Francia non raccolse da questo matrimonio, che l'inimicizia permanente del gabinetto britannico, la gelosia delle corti, i timori della Spagna, e la certezza di una seconda guerra di successione. A questa prima vertigine della podestà regia gli uomini di stato poterono congetturare altre vertigini prossime, e prevedere la sua caduta.

« Nuovi sintomi non tardarono a confermarci ciò. Sospetta alla Spagna, odiosa alla Russia, disonorata in Turchia, indifferente alla Prussia, minacciante per l'Inghilterra la politica dinastica del gabinetto francese si volse, contro natura, verso l'Austria. Questo contrasenso non gli costò solamente la sua grandezza, e la sua sicurezza, ma l'onore. Per ottenere dall'Austria il perdono dell'ambizione della casa di Bourbon in Spagna, bisognava abbassare pertutto innanzi all'Austria la bandiera della rivoluzione, e sacrificarle ad un tempo l'Italia, la Svizzera, il Reno, la indipendenza, e il dritto dei popoli. Conveniva formar coll'Austria la lega dell'assolutismo, spegnendo a suo profitto, ed a nostra vergogna i germi d'indipendenza, di liberalismo, e di forza nazionale, che si mostravano dal seno della Sicilia sino al cuore delle Alpi. Il Ministero francese osò praticar e questa politica servile, e difenderla innanzi una camera francese. L'anima rivoluzionaria

della Francia trasalò d'indignazione nel suo petto. Il ministero dinastico comprò il voto di una maggioranza per vendere impunemente il principio nazionale, e il principio democratico nelle negoziazioni relative alla Svizzera, ed alla Italia. Trasportò alcuni giorni dopo nell'abisso il regno, che lo aveva assorbito nella sua personalità.

« Così dopo diciotto anni di regno, e di una diplomazia che si stimava abile, perchè era interessata, la dinastia restituiva la Francia alla Repubblica più circoscritta, più imbarazzata dai trattati, e dai confini, più incapace di movimento, più orbata d'influenza, e di estere relazioni, più circondata d'insidie, e d'impossibilità, che non lo fosse in alcuna epoca della monarchia, imprigionata nella lettera, si spesso violata contro di lei, del trattato del 1815, esclusa da tutto l'Oriente, complice dell'Austria in Italia, ed in Svizzera, condiscendente adjutrice della Inghilterra a Lisbona, compromessa senza profitto a Madrid, ossequiosa a Vienna, timida a Berlino, odiata a San Pietroburgo, discredita per la sua poca fede a Londra, disertata di popoli per l'abbandono del suo principio democratico: a fronte di una coalizione morale rannodata pertutto contro la Francia, e che non le lasciava la scelta che fra una guerra estrema di uno contro tutti, o l'accettazione di una parte subalterna di potenza secondaria sorvegliata nel mondo europeo, condannata a languire, e ad umiliarsi un secolo sotto il peso di una dinastia da far perdonare ai regnanti, e di un principio rivoluzionario da fare amnistiare, o tradire ai popoli.

« La Repubblica, trovando la Francia in queste condizioni d'isolamento, e di subalterna, aveva due partiti a prendere: fare esplosione armata contro tutti i troni, e contro tutti i territorii del continente, lacerare la carta di Europa, dichiarare la guerra, e lanciare il principio democratico armato pertutto, senza sapere se cadrebbe su di un terreno preparato per germogliarvi, o sopra un suolo improprio per esservi affogato nel sangue.

« Oppure dichiarar la pace repubblicana, e la fratellanza francese a tutti i popoli, mostrare rispetto dei governi, delle leggi, dei caratteri, dei costumi, delle volontà, dei territorii, delle nazioni: elevar bene altamente, ma con mano amica il suo principio d'indipendenza, e di democrazia sul mondo, e dire ai popoli senza costringere, e senza affrettare gli avvenimenti.

« Noi non armiamo l'idea novella di ferro, e di fuoco come i Barbari; non l'armiamo che del suo proprio splendore. Non imponiamo ad alcuno forme, od imitazioni premature, o incompatibili forse colla sua natura; ma se la libertà di tale, o tale parte dell'Europa si accenda alla nostra, se le nazionalità oppresse, i diritti conculcati, le indipendenze legittime prostrate sorgessero, si costituissero di per se stesse, entrassero nella famiglia democratica dei popoli, e facessero appello a noi, la Francia è pronta alla difesa dei dritti, alla conformità delle istituzioni! La Francia repubblicana non è solamente la patria, ma il soldato del principio democratico nell'avvenire! —

« È questa ultima politica, cittadini, che il governo provvisorio ha creduto dovere adottare unanimemente, attendendo, che la nazione compendiata in voi s'impadronisse dei suoi propri destini.

(continua)

Leggiamo nel Corriere Livornese il seguente Indirizzo

AGLI SVIZZERI

O cittadini di Guglielmo Tell e di Chaldar, i vostri fratelli venduti ad un re venduto all'Austria hanno fatto fuoco sovra il popolo di Napoli, sovra un popolo libero. Perchè continuerà questo vitupero? perchè i vostri soldati, i soldati delle valli ove la libertà è domiciliata da otto secoli, col proprio sangue, barattato con vile argento, daranno ai despoti la impunità degli spergiuri e degli assassini? Sia qual vuolsi il patto che vi lega ai tiranni, è rotto dal momento che hanno abiurato il pudore e l'umanità (il delitto non produce diritti): è rotto dal tempo nel quale hanno fatto lega cogli alleati del Sonderbund. Gli abitatori di Schams riscattarono la propria libertà uccidendo Fardun; e i Napoletani e l'Italia non potranno espellere il nipote non degenerare di Ferdinando il traditore? e i vostri soldati ribadiranno le catene de' popoli generosi? Voi dunque riputate colpevole ogni conato di libertà fuori delle Elvezie rupi? Voi che rigettate l'alleanza del Re Sardo, del discendente di quell'Amadeo che spezzò le vostre catene, voi comporterete che i vostri reggimenti sieno alleati e satelliti al

carnefice di Coenza? Voi liberi, mentre l'Ungheria (l'Ungheria da secoli addetta a servitù) richiama le sue schiere dall'Italia, voi le vostre non richiamate colle più gravi comminazioni, affinché l'Italia pure sia libera, e difendano i vostri confini dall'orda austriaca intenta ad invaderli? Avete obliato che l'Austria non voleva la vittoria che vi ha assicurato la libertà e la vita, e che intenta alle rivoluzioni italiane non potè piombare su voi colle sue pelleratissime alleanze? Credete forse di campar soli nella nostra ruina? non vedete che se l'Austria potesse di nuovo, depresso il moto italiano, levare il capo, e intendersela coll'antica diplomazia che ora per la terza volta tradisce e mangia i generosi polacchi, non pericolasse colla Repubblica francese la vostra nazionalità? Se il dispotismo riprovasse in Italia, invaderebbe la Svizzera. Perchè non prevenite questo lontano ma pure possibile pericolo unendovi all'Italia, alla Francia, all'Ungheria, a tutti i popoli liberi? perchè non sollevate alla dignità di milizie i vostri mercenarii richiamandoli dall'Italia ove custodiscono i tiranni come un di quattrocento mastini l'efferao e codardo Galeazzo? Volete voi che quando gridiamo fuori i barbari, intendiamo per barbari ancora i figli del Sempione, del Montginевра, e di Vaud? Votete che quando le madri italiane maledicono agli assassini de' figli loro, questa maledizione scenda ancora sul capo ai soldati dell'eroica Svizzera, della patria di Gesner, della terra natale dei valorosi, della terra ospitale e sacra alla libertà?

LORENZO NERI

NOTIZIE ITALIANE

QUARTIER GENERALE IN SOMMA CAMPAGNA

15 Maggio.

I lavori d'assedio contro Peschiera continuano: il fuoco della piazza, sebbene animato, non reca loro alcun disturbo; non abbiamo a lamentare nessuna perdita. S. A. R. il Duca di Genova dirige quanto si riferisce alle artiglierie, con attività instancabile; il generale Chiodo, comandante superiore del Genio, vigila personalmente tutti i lavori dei Zappatori.

Sua Maestà ha percorso quest'oggi le posizioni sulla destra di Somma Campagna, e fu a visitare lo spedale militare di Villafranca, confortando colla solita sua generosità i feriti colà curati. Grida mille volte ripetute di *Viva il Re, Viva Carlo Alberto* lo accolsero in quell'importante borgo.

Lungo tutte le nostre linee non vi è stata aggressione di sorta, si fanno continue ricognizioni, all'apparire delle quali i posti avanzati Tedeschi si vanno ritirando, secondo il consueto, per avanzarsi di nuovo, rientrate che sono le truppe alle loro posizioni; ne' rari scontri continuiamo sempre ad avere il vantaggio.

Il Capo di stato maggior generale
DI SALASCO.

VENEZIA 18 maggio.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Devo rendere avvertito il Governo provvisorio, come dalla visita da me effettuata nei forti di tutto l'Estuario, risulta:

a) Che la loro condizione generale è quanto mai vantaggiosa, ed allontana il timore d'uno stringente pericolo.

b) Che le guarnigioni tutte a presidio dei forti sono bene animate e ferme di morire piuttosto che cedere.

c) Che i rispettivi comandanti fanno osservare la disciplina e sono vigilanti ed operosi.

d) Che i punti, i quali da molti si ritenevano minacciati e poco difesi, potrebbero sostenere un vigoroso attacco del nemico e respingerlo.

Mi gode l'animo di potervi comunicare notizie così consolanti, non improvvisate a voi, che sapete di quanto affetto generoso si accendano i difensori della nostra indipendenza.

Colgo questa occasione per attestare la mia cordiale estimazione a tutti i membri del Governo provvisorio, e mentre ho l'onore di dichiararmi

Il Generale Comandante
ANTONINI.

Sappiamo da buona fonte che nel Cadore le popolazioni sono insorte di nuovo e si battono cogli Austriaci. Questi non hanno più fatto alcun progresso da nessuna parte.

Dicesi che gli Austriaci nel 13 e 14 avessero cominciato a bombardar Palma, che Zucchi con uno stratagemma abbia ispirato loro una falsa confidenza, e che,

avvicinatisi poi alle mura, ne abbia fatto un singolare macello.

INDIRIZZO

Al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

È ormai tempo di rompere il silenzio intorno alla questione politica italiana: giacchè questo silenzio violato da chi prima lo impose non servi che a sacrificare un partito a favore dell'altro, e tende a fare della questione nazionale una questione dinastica.

Milano, abdicando la sua gloriosa corona, è uscita dal Provvisorio alla sua maniera: è uscita ponendo una condizione il giorno 12 maggio e rinnegandola dopo due giorni. L'esempio di Milano influirà sulle altre città lombarde, influirà sulle venete. È necessario che Venezia almeno, rispetti un po' meglio se stessa e i diritti del popolo, e dia al mondo un esempio di dignità e di fermezza.

I sottoscritti, a nome di tutti quelli che, sparsi per la penisola, consecrarono vita ed averi a quella libertà che comprende implicitamente l'indipendenza dallo straniero, instano presso questo Governo, perchè pubblici senza indugio una legge elettorale e convochi entro un mese l'Assemblea Costituente per sé e per tutte le provincie che non si fossero ancor date definitivamente al Piemonte.

Così uscirà anch'esso dalle angustie del Provvisorio, ma uscirà per via legale, e il popolo legittimamente convocato deciderà delle proprie sorti con conoscenza di causa e senza rinunciare vilmente a quella sovranità, di cui lo investiva la sua vittoria. Non per soccrizioni parziali, subdole, estorte, corrotte si manifesta il voto del popolo, ma alla luce del sole, nel cospetto della nazione e dai legittimi rappresentanti di essa.

Sappia il Governo affrontare le calunnie del partito contrario, forte del suo diritto e certo delle simpatie della parte più eletta degl'Italiani, ai quali preparerà un libero campo di discussione e un nucleo a quella unità, che risponda ai bisogni e ai voti dell'intera nazione.

BRESCIA 16. Maggio

Il Corpo di osservazione del Tirolo composto dei bravi Reggimenti Beretta ed Anfossi ebbe negli scorsi giorni varj scontri col nemico, sempre con vantaggio dei nostri mercè il valore e l'intrepidezza degli ufficiali e soldati, i quali mostrano di essere già maturi per maggiori combattimenti che tutti ardentemente desiderano. — Gli abitanti di Bagolino secondano efficacemente le nostre truppe essendo animati e diretti da quell'Arciprete Don Angelo Gatta meritevole di ogni maggior lode per l'immenso zelo con cui si adopera a pro della Santa Causa d'Italia. — Il 13 corrente quei bravi alpighiani in numero di 200, ai quali veniva per accidente ritardata la distribuzione dei viveri, pensarono di andarsene a provvedere nel paese di Darso occupato dal nemico e vi si recarono guidati dai tenenti di Longhena e Vergine. Furono ricevuti da un vivo fuoco di moschetteria che non valse però ad arrestarli, e raddoppiando anzi di ardore penetrarono nell'abitato e costrinsero il nemico a precipitosa fuga: s'impadronirono delle abbondanti provvigioni che erano preparate per esso e gli uccisero varj soldati e molti ne ferirono.

Il 14 corrente gli austriaci vollero molestare il Reggimento Beretta che crasi recato a manovrare nel piano tra Lodrone e Darso, ma il tentativo tornò a loro danno, poichè fulminati di fronte dallo stesso Reggimento Anfossi e dai Bagolinesi dovettero in tutta fretta ripiegarsi al loro accampamento di Darso.

FIRENZE 20. Maggio.

Stamane numerosa schiera di popolo preceduta da bandiere tricolori si è recata sulla Piazza di S. Gaetano ove abitano i Commissari del Governo Siciliano, per dare a quegli Inviati una pubblica dimostrazione dell'affetto e della simpatia che la Toscana nutre ed ha sempre nutrito per quell'Isola madre d'Eroi, e per rinnovare più particolarmente al sig. Giuseppe La Farina, che per tanti anni visse illustre esule in Firenze, le testimonianze di quell'ammirazione che i generosi sentimenti dell'animo suo, e la potenza dell'ingegno, e la lealtà del suo cuore, hanno in tutti destata. Il sig. Giuseppe La Farina fu costretto a mostrarsi al balcone e parlare a quella folla, che lo acclamava fra le grida di

Viva la Sicilia, Viva gl' Inviati del Governo Siciliano, vivano i nostri fratelli!

-- Oggi è stata pubblicata la legge repressiva sulla stampa. Fin qui niuna disposizione pare presa relativamente al *bollo de' giornali*; alla quale gravezza si è già provveduto in altri paesi.

- Persona giunta in questa sera dal campo assicura esser ivi ferma la certezza che dietro le disposizioni prese dal corpo del Genio dell'armata piemontese nella giornata d'oggi Peschiera dovrebbe esser caduta in potere dei Piemontesi. Era tutto destinato perchè un fuoco di grossa artiglieria durasse per 48 ore senza interruzione. Già ieri l'altro incominciava a sentirsi dal Campo il ribombo del cannone.

STATI ESTERI

FRANCIA

Decreto sulle scelte e rielezioni

Art. 1. I rappresentanti eletti in più dipartimenti, devono scegliere prima dei 15 maggio.

2. In difetto di scelta, deciderà la sorte.

3. In seguito ad ordine del Presidente dell'Assemblea, la Commissione esecutiva farà convocare gli elettori dei dipartimenti, la cui rappresentazione sarà divenuta incompiuta.

4. Le nuove elezioni dovranno aver luogo prima dei 5 giugno; in Corsica ed in Algeria prima dei 20.

5. Dovranno scorrere 5 giorni tra le elezioni e la pubblicazione del Decreto che ne avrà fissato il tempo preciso.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi il 13 maggio 1848.

-- Una lettera di Boulogne in data dell' 11 dice che era stato spedito colà da Parigi un ordine di mettere tutta la costa in istato di difesa, e di disporre i cannoni in tutti i forti. Si devono fortificare anche le porte della città.

-- Tutti i giornali francesi si occupano unanimemente, sebbene con brevi parole, delle notizie, che alludono a preparativi di guerra da parte della Francia. Essi parlano infatti di una leva straordinaria immediata di 200,000 uomini, non ammogliati, della età dei 18 ai 30 anni: dell'ingresso in Italia di una parte dell'armata delle Alpi: degli ordini dati per la fabbricazione di armi bianche, e da fuoco: e degli equipaggi preparati per la guardia nazionale mobile, e per le truppe di marina, onde esser pronte in campagna. Aggiungono a questo la partenza di due batterie di artiglieria del primo reggimento: una da Tolosa a Perpignano: l'altra che da Narbona va a raggiungere l'armata delle Alpi: ed infine un'altra batteria dell'undecimo, che avrebbe la stessa destinazione.

LIONE 16 maggio. In questo momento si pubblica il seguente annunzio telegrafico di Parigi in data di ieri:

Un attentato insensato ebbe luogo ieri contro l'assemblea nazionale, ma fu tosto represso.

L'assemblea ripigliò le sue sedute; il governo prende energici provvedimenti.

AUSTRIA.

VIENNA 12 Maggio. -- La *Gazette Universale Austriaca* del 12, ex-Osservatore Austriaco, pubblica un articolo intitolato *la Guerra giusta od ingiusta delle nazionalità, o, degli Slavi, Tedeschi ed Italiani*.

Il seguente brano, che ne togliamo, varrà a vieppiù confermarci che il nemico nostro non è che il Governo austriaco, il quale dà ben altre prove d'essersi mediante la Costituzione rigenerata a principj liberali, e d'aver respinto da sé la vecchia burocrazia. Un'ultimo saggio l'avemmo negli avvenimenti di Cracovia.

« Lo sviluppo intellettuale europeo ebbe sua origine fra il popolo che fu pur troppo da lungo tempo vittima di una subdola *Diplomazia*; ebbe sua origine fra il bel popolo d'Italia. Gli Italiani hanno arditi distrutta la barbarie del medio evo, ed incominciato su quelle rovine una coltura filosofica. Essi hanno perfezionato i principj delle moderne politiche speculazioni. Chi non conosce le opere di Macchiavelli? Essi hanno preparata una via alla

moderna poesia, alla filosofia, alle scienze politiche, essi hanno creato l'economia nazionale. La patria di Giordano Bruno, di Vanini, la Patria di Tasso e d'Ariosto, di Alfieri, di Filangieri, quella terra a ragione nominata un giorno maestra d'Europa. Chi ci additava i prodigi delle evoluzioni celesti? chi ha creato la nuova astronomia? gli Italiani. E continuerem noi ad esporre più minutamente la importanza che agli Italiani spettasi per la loro coltura nella storia? Basta quel che ne dicemmo. I popoli d'Italia -- perchè sono un popolo colto -- hanno diritto ad esser di se sovrani, hanno diritto a governarsi da sé.

« Fino a tanto che l'Austria non entra in questi principj non avrà fine la guerra, deplorabil guerra! in Lombardia. I Tedeschi in ispecie non hanno alcun diritto (e qui non intendiam un diritto in forza di Trattati, ma sì un diritto morale) di insegnare agli Italiani la via della libertà. L'Italia in ciò non ha bisogno di tutela. Del resto poi gl'Italiani non odiano, no, la libertà tedesca, ed in prova leggasi ciò che scrissero intorno alla tedesca letteratura; odiano bensì i Tedeschi che o vogliono vietarle la libertà, o lor vogliono imporla a loro modo. La guerra dell'Italia-contro l'Austria è una guerra di necessità, è la guerra di un popolo libero contro i suoi oppressori. Non ha forse Metternich tenuta abbastanza a lungo serva l'Italia? » ...

Rothschild ha dichiarato al Governo di Vienna di non potere altrimenti tenere ni patti del prestito, per cui Vienna è afflitta da crisi finanziaria peggiore di quella da cui è stata afflitta Parigi.

BERLINO 12 maggio

Sulla proposizione del Ministero, il Re richiama suo fratello il principe di Prussia erede presuntivo del trono, che dopo il macello del 18 marzo di cui fu accusato promotore principale, dovette andare a tener compagnia a Luigi Filippo a Londra. Purchè con gli uomini non tornino anche i principj del vecchio sistema!

Proclama del Comitato Nazionale di Praga per la convocazione dei Deputati di tutte le provincie Slave della monarchia.

Fratelli Slavi!

« Chi di noi non guatava con dolore al nostro passato? Chi di noi ignora che tutto ciò che soffrimmo derivò dal non aver coscienza di noi, e dal nostro frazionamento che separava il fratello dal fratello? Ma dopo i lunghi secoli ne quali fummo gli uni immemori degli altri, ne quali tante sciagure si aggravarono sul nostro capo, finalmente abbiamo riconosciuto che noi siamo un sol popolo, che noi siamo fratelli. Tempi gravi d'avvenimenti sono oggi sorti, e liberarono i popoli, e tolsero loro dal collo il giogo sotto cui gemevano prostrati. Questi tempi hanno già in gran parte tolto il giogo da noi, ed anche noi possiamo ora manifestare quanto lungamente sentimmo, ponderare e risolvere quanto possa giovare al nostro meglio. I popoli d'Europa s'intendono e si riuniscono fra loro. I Tedeschi hanno a questo fine convocato in Francoforte un Parlamento, che pretende che lo Stato austriaco gli ceda tanta parte della sua sovranità quanta è necessaria per l'unità germanica, e che l'impero s'incorpori alla Germania con tutte le sue provincie non ungariche. Un tal passo distruggerebbe non solo l'unità dell'Austria, ma anche l'unione e l'indipendenza delle popolazioni slave, e sarebbe pericoloso per la loro nazionalità.

A noi spetta virilmente difendere quanto abbiamo di più sacro. Anche per noi Slavi è venuto il tempo di intenderci gli uni cogli altri, e di congiungerci in un unico sentimento. Quindi rispondendo con gioia ai ripetuti desiderj che a noi giungono da diverse provincie slave, pubblichiamo questo appello a tutti gli Slavi della Monarchia austriaca, e invitiamo tutti gli uomini che posseggono la fiducia della nazione, ed a cui sta a cuore il bene di tutti noi, a riunirsi il 31 maggio nell'antica e illustre città slava di Praga, onde ivi discutere insieme quello che il bene della nazione comanda, e quello che noi dobbiamo fare in questi tempi decisivi. Ove a questa riunione vogliano intervenire slavi non austriaci ve li accoglieremo con gioia e come ospiti cari e desinati. »

Praga, 1 maggio 1848.

SLESWIG-HOLSTEIN

L'Inghilterra si esibisce mediatrice tra la Confederazione Germanica e la Danimarca. Le sue proposizioni

mirano, per quanto dicesi, a stabilire tra la Danimarca ed i Ducati la relazione che esiste tra la Norvegia e la Svezia; cioè riunione personale sotto il medesimo Monarca, ma costituzione od amministrazione separata. Non è probabile che né i Ducati né la Confederazione Germanica acconsentano a questi patti.

Intanto è convenuto un armistizio. -- La Svezia e la Norvegia armano, e molti ufficiali hanno preso il loro congedo per entrare al servizio danese -- Molti corpi franchi si stanno ordinando per il medesimo scopo.

Capitani di bastimenti Inglesi a Stettino hanno protestato contro il blocco in cui una fregata danese tiene il porto di Svinemunde

SVIZZERA

Tornata dell' 11 maggio.

Il presidente Ochsenbein apre la seduta, spiegando i motivi, che indussero il Direttorio ad anticipare la convocazione della Dieta.

È deferito il giuramento ai Deputati nuovi. Si passa quindi alla lettura delle pezze menzionate nel discorso della presidenza, e la discussione è aperta.

Zurigo dice di non aver notizia di un concentramento di austriaci nel Foralberg, ma sapere, che movimenti di truppe germaniche hanno luogo sopra un altro punto verso la frontiera svizzera -- e conchiude, proponendo di rimettere l'oggetto a una commissione. -- Lucerna raccomanda vigilanza alle frontiere. Basilea-campagna, che ebbe testè a trovarsi in una posizione eccezionale, desidera, sia mantenuto il comando federale ivi collocato. Grigioni fa conoscere alla Dieta, essersi gli abitanti dell'Engadina mostrati ben disposti a difendere il loro territorio. Argovia ringrazia il Direttorio del suo invigilare -- Checchè se ne dica le nostre frontiere versano in pericolo; fa d'uopo, che vegliamo alla propria difesa.

Svitto, Unterwalden, Basilea-città, Rhodes esterno, San Gallo, Turgovia, Vaud, Vallese, Neuchatel appoggiano la proposizione di Zurigo. Altrettanto Ginevra, e Berna, il primo insistendo sulla neutralità armata, che solo può essere efficace, il secondo, facendo rimarcare, come la reazione cominci in ogni dove a rialzare la testa.

Finalmente si procede alla nomina della commissione, e risulta composta dei signori Ochsenbein, Zehnder, Steiger, Naf, Manzinger, Frei-Herosse, e Bussard -- coll'appoggio di 16 e mezzo voti, cioè all'unanimità dei presenti, mentre Uri, Glarona, Zugo, Sciaffusa, Rhodes interno e Ticino non erano ancora rappresentati in Dieta.

PORTOGALLO

LISBONA 29 aprile. Gli studenti di Coimbra hanno fatto un indirizzo di congratulazione, coperto di 406 sottoscrizioni, agli studenti di Parigi, d'Italia, di Vienna e di Berlino.

Essendosi molto inoltrato il trimestre, la Direzione Amministrativa dell'EPOCA prega i Sigg. Associati che non ne hanno soddisfatto l'importo a volerlo fare prontamente.

L'EPOCA

Domani in uno straordinario foglio aggiunto pubblicherà uno scritto del Ch: Prof. Francesco Orioli intitolata

QUATTROPAROLE DI F. O. DEPUTATO SOPRA UN FATTO PUBBLICO

Pei non associati si venderà alla Direzione dell'EPOCA; da Ferrini a Piazza Colonna; da Piccioni al Corso, e all'angolo del Palazzo Ruspoli.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

DICHIARAZIONE

A smentire le voci qui corse sul ritorno in Roma dall'Armata Italiana del Tenente del 9no Battaglione. Giuseppe Milanosi figlio della sottoscritta, dichiara la medesima di avere ricevuto lettere di quello in data di Mestre 17 corrente Maggio, nelle quali anzi partecipa il passaggio fatto dallo stesso al grado di Capitano meritatosi per la sua condotta -- Dette lettere si sono rese ostensibili, per verificarle, alla Direzione dell'EPOCA.

ANTONIA MILANESI